

Jospin al Ps «Basta con le correnti Rinnoviamoci!»

Lionel Jospin ha accettato ieri di presiedere la commissione per il rinnovamento del Partito Socialista francese affermando che non è sua intenzione «cambiare la linea politica... il mio problema non è di fornire un rilancio nella linea politica...».



Il presidente francese Jacques Chirac

«Fondi neri a Chirac per l'Eliseo» Un testimone accusa, pioggia di querele golliste

«Valigie colme di contanti andavano e venivano dal quartier generale di Chirac anche durante l'ultima campagna presidenziale». Un testimone infiamma (o complica?) con rivelazioni su malversazioni fresche, i dossier sui finanziamenti neri al partito gollista su cui sta lavorando il Di Pietro francese. Eric Halphen. L'Rpr reagisce con denunce per diffamazione. Mentre viene arrestita e poi rilasciata la tesoriere dei fondi occulti.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SHERIDAN QUINZANO

PARIGI. Quando Chirac ha cominciato a rimontare nei sondaggi presidenziali si sono moltiplicati gli spionaggi. E sono cominciati ad arrivare le mazzette. Un ex collaboratore di Chirac, Ha anche un volto, nella foto in completo estivo e maglietta Lacoste pubblicata ieri dai quotidiani Liberation e accanto alle sue rivelazioni. Dice di non averci a che fare con Chirac («È che non sa circuire...»).

Tre direttive per la libera circolazione

Ue senza passaporti Via libera di Monti

Circolare tutti in Europa senza passaporto. È l'obiettivo di una iniziativa legislativa del commissario Mario Monti per il pieno rispetto di Maastricht. E oltre la limitata Convenzione di Schengen peraltro messa in discussione anche dalla Francia che per sei mesi continuerà a controllare i documenti alla frontiera. Tre «direttive» che saranno approvate mercoledì dalla Commissione. L'opposizione di Londra e, forse, anche di altri paesi.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERIO

BRUXELLES. Ha mantenuto la mente consapevole del fatto che se non verrà realizzata la libera circolazione nel mercato unico, il commissario di Schengen costituirà una realizzazione parziale dell'obiettivo della soppressione dei controlli alle frontiere. E lo farà quando lo stesso obiettivo non verrà raggiunto da un'altra direttiva che si terrà in contemporanea con la sessione plenaria del Parlamento. Con in mente l'impegno indissolubile per il rispetto del Trattato e di tutto quanto ci sta scritto, in piena intesa con il presidente della Commissione, Jacques Santer, il commissario Monti ha preparato per la loro approvazione tre «direttive» vale a dire tre iniziative legislative, che si prefiggono di realizzare concretamente la possibilità per tutti i cittadini dell'Ue di circolare senza l'esibizione di documenti ad ogni varco di frontiera interna.

Superare Schengen A Monti non è mai andata giù l'idea, peraltro da lui salutata con grande favore, che la libera circolazione fosse già piena per capitali, le merci e i servizi e che soltanto fossero realizzati per le persone sotto forma di un accordo separato che va sotto il nome di «Convenzione di Schengen». Già alla vigilia del 26 marzo, quando i sette paesi che fanno parte di «Schengen» (Francia, Germania, Belgio, Olanda, Lussemburgo, Spagna e Portogallo) diedero il via alla prima fase di applicazione del loro accordo, il commissario aveva espresso tutto il suo disappunto per una Unione che ancora non vedeva, e non vedeva, realizzata una delle presenzioni di principio.

Il lavoro di Monti ora è arrivato a conclusione. Mercoledì le «direttive», confermate da Santer, saranno esposte alla riunione della Commissione che, salvo rimpiazzi, dovrebbe dare il via libera per il cammino legislativo, il passaggio all'esame del Consiglio dei ministri dell'Ue e quello del Parlamento per il suo parere. È in questa fase che si prevede l'insorgere di scoppi non indifferenti. Non tanto da parte del Parlamento che ha spesso sollecitato, in diverse forme, la realizzazione della libera circolazione, quanto da parte del Consiglio in merito al quale l'opposizione sarà molto forte soprattutto da parte del Regno Unito. La sfida lanciata da Monti, in effetti, cade in un momento di duro scontro sul futuro dell'Europa. Ma Monti è pieno-za.

La direttiva di Monti non avrà vita facile. La posizione britannica è nota. Ma ad essa si è andata ad affiancare, proprio negli ultimi giorni, quella della Francia di Chirac che ha mutato il proprio atteggiamento su Schengen quando ha chiesto, applicando una clausola dell'accordo, di ripresentare i controlli dei documenti alla frontiera. L'aria di destra, xenofoba e razzista, ha pesato sulla decisione di Parigi.

Le «direttive» di Monti non avranno vita facile. La posizione britannica è nota. Ma ad essa si è andata ad affiancare, proprio negli ultimi giorni, quella della Francia di Chirac che ha mutato il proprio atteggiamento su Schengen quando ha chiesto, applicando una clausola dell'accordo, di ripresentare i controlli dei documenti alla frontiera. L'aria di destra, xenofoba e razzista, ha pesato sulla decisione di Parigi.

Bombe su Srebrenica, ucciso casco blu

I caschi blu di nuovo nel mirino dell'angoscia dei serbo-bosniaci. Ancora bombe, ancora morte. Cambia solo la città, non l'omicida. Stavolta non è Sarajevo ma l'encampamento di Srebrenica. Una pioggia di bombe si è abbattuta ieri pomeriggio sul posto di osservazione delle Nazioni Unite mentre intonavano violenti combattimenti tra le milizie di Pale e l'esercito gollista. I caschi blu hanno tentato di mettersi al riparo abbandonando il loro posto di osservazione bersagliato dagli uomini di Radovan Karadzic. Si tratta del secondo posto di osservazione che l'Onu ha dovuto abbandonare a Srebrenica nell'ultimo mese e già venerdì la popolazione era stata pesantemente bombardata dal fuoco dei carri-armati serbi. Nella notte su Srebrenica erano cadute oltre 300 bombe. I caschi blu fuggono, cercano un rifugio. Ma quale riparo è possibile in una zona devastata dai bombardamenti? Le truppe fedeli al governo di Sarajevo contrattaccano. I caschi blu vengono presi tra due fuochi. Un colpo, tra i tanti sparati dal campo governativo, raggiunge alla testa un soldato olandese che muore poco dopo all'ospedale della città. Tra due fuochi, ostaggi di una guerra che non sembra avere soluzione di continuità: è questo il destino dei caschi blu intrappolati nell'inferno bosniaco. Da quattro giorni l'Unprofor continua a chiedere la copertura aerea della Nato. La risposta? Un imbarazzato colpovole silenzio.

Srebrenica è una delle sei enclave musulmane dichiarate «zone di sicurezza» nel 1993 dal massimo organismo delle Nazioni Unite. A Srebrenica sopravvivono 40 mila persone per le quali «sicurezza» è una parola priva di significato. Perché Srebrenica è una delle tre enclaves musulmane che i serbo-bosniaci assediavano dall'inizio della guerra. E loro, i caschi blu olandesi, sono lì, ad osservare impotenti battaglie, controffensivi, invincibili di aiuto, senza poter far nulla. Ostaggi tra gli ostaggi. A Srebrenica si combatte una delle battaglie decisive sul fronte bosniaco: i serbi hanno attaccato gli avamposti pesanti con l'obiettivo di riconquistare le alture a sud dell'enclave ritenute di importanza strategica. Per difendere quelle alture, Sarajevo ha investito i reparti migliori del suo esercito. Uno scontro all'ultimo sangue, e mai conte in questo caso l'immagine non ha nulla di metaforico. Gli aerei della Nato non sono intervenuti, come pare richiesto dal comando dell'Unprofor. In compenso è sparito un nuovo, duro monito dell'Onu ai serbo-bosniaci per le loro azioni contro i civili a Srebrenica. «I continui attacchi contro la popolazione nella "zona protetta" dall'Onu di Srebrenica costituiscono una grave



Boudra Ghali

continua di tonnellate di aiuti di prima necessità. Comunque sia, la verifica del bilancio dell'impegno dei serbo-bosniaci si avrà già martedì prossimo: se il coinvolgimento programmatico del primo sarà esaurito, si tratterà di nuovo a raggiungere la capitale bosniaca da oltre due settimane. Funzionari dell'Onu hanno sostenuto che Sarajevo ha bisogno dell'arrivo di almeno due grandi convogli di generi alimentari per far fronte alle esigenze della popolazione assediata e ormai alla fame. Da Sarajevo nessuno sostanziale

una pista che potrebbe portare a «liberazione». La questione di uno sfondamento delle spese consentite da parte della campagna di Chirac era venuta fuori anche nel suo quello televisivo con Jospin. Ma senza tentare di risultare. Per cominciare proprio venerdì sprava i conti al Consiglio costituzionale. Ma si nota che, anche nel caso nullo, il tesoriere occulto del partito sarebbe privato del nuovo presidente di una parte dei contributi pubblici che gli spetterebbero, il che però, si osserva, è ampiamente compensato dal fatto che nel frattempo ha conquistato l'Eliseo.

Restia, come nel caso dello scandalo parallelo degli alloggi ad affittati di favore per Juppé, familiari e colleghi, il problema della mancanza di un'ombra di «penitenziera» di segnale di volontà di cambiare rotta. Gli argomenti della successione di scandali minacciano di ricambio, gli altri (socialisti) facevano lo stesso se non per il momento. Quest'ultimo contropunto di un nuovo libro di Jean Montalban sui finanziamenti neri del Ps. Insieme a Restituite i soldi) e, infine, quello decisivo: zitti giudici che il popolo ci ha voluto.

Il Di Pietro francese Di Pietro che questo francese di periferia si è ritrovato tra le mani è talmente esplosivo che in piena campagna presidenziale avevano cercato di toglierlo. Il meteo di Jena che espone la sede del Rassemblement pour la République, Louise-Yvonne Casella, ufficialmente direttore del personale, di fatto ultimo nota dei finanziamenti neri. «Ma lei che negoziava al telefono i fondi... Controlla totalmente

anni, agente di commercio, entrato a far parte dello staff elettorale gollista lo scorso gennaio su prescrizione di un ex collaboratore di Chirac. Ma ce l'ha con la sua capote ufficio, la titolare dell'ufficio 37 («un vero e proprio bunker, al secondo piano dell'edificio all'avenue de Jena che ospita la sede del Rassemblement pour la République, Louise-Yvonne Casella, ufficialmente direttore del personale, di fatto ultimo nota dei finanziamenti neri. «Ma lei che negoziava al telefono i fondi... Controlla totalmente

Primo accordo tra Russia e Cecenia su elezioni e ritiro dei militari

Si è conclusa a Grozny con una serie di accordi su alcune questioni politiche la trattativa fra separatisti ceceni e governo russo che riprenderà oggi. Gli accordi raggiunti riguardano le condizioni per elezioni libere nella repubblica - che potrebbero tenerlo a novembre - e le modalità di applicazione della tregua sul «pacchetto» militare: ritiro delle forze contrapposte dai fronti, disarmo in tre tappe dei separatisti, graduale ritiro delle forze russe. In un comunicato congiunto, i negoziatori hanno sottolineato che il presidente russo Boris Eltsin si è detto disponibile a firmare un decreto per un'amnistia di fatto nei confronti dei combattenti ceceni e per garantire la partecipazione al voto di tutto l'elettorato ceceno, compresi i profughi e i fattori dell'indipendenza cecena. C'è chi afferma che si tratterà di una sorta di referendum sull'indipendenza, ma la Costituzione russa vieta ogni forma di consultazione popolare sulla secessione di repubbliche, regioni e territori della Federazione.

co contro il suo ex cetero venerdì presso Sarajevo. Se c'è stata una separazione, tocca alle Nazioni Unite indagare, ha sottolineato Bildt, aggiungendo che l'Ue non ha intenzione di «construire un caso». Prima di far ritorno in Svezia Bildt aveva avuto un nuovo colloquio a Belgrado con il presidente serbo Slobodan Milosevic. L'ex premier svedese e Milosevic, al terzo incontro si legge in un comunicato comunicato «hanno continuato i loro scambi di vedute sulle questioni essenziali concernenti il processo di pace in ex Jugoslavia. Niente di più